Dietro le polemiche sulla grave crisi del gruppo

Problemi veri e falsi allarmi per l'Alfasud

L'Alfasud è il punto più delicato della crisi Alfa. Non si sa ancora se il bilancio che verrà sottoposto a giugno al consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo mostrerà 130, 140 o addirittura 150 miliardi di perdite nel 1977; certamente, tra queste perdite, più di 100 miliardi saranno attribuiti alla fabbrica di Pomigliano, registrando un ammontare di perdite pari al capitale, che si aggiunge ad altre perdite pari a circa due volte e mezza il capitale nel quinquennio precedente. Non sono cifre su cui si possa dormire sonni tranquilli. Da parte di nessuno. Non la direzione dell'Alfa Romeo, cui spetta innanzitutto il compito di fare il proprio mestiere, affrontare in modo serio i motivi per cui all'Alfasud si perde tanto, individuare le vie attraverso cui si possano superare davvero e non lasciarli incancrenire per farsene un'alibi. E nemmeno i lavoratori, la cui consapevolezza e il cui intervento nel risanamento sono — in ogni caso — decisivi.

Non c'è tempo da perdere perchè tutti si assumano le proprie responsabilità. Ma meno ancora c'è tempo da sprecare in polveroni che mirino a fini diversi dall'effettivo risanamento, ad esempio a creare ulteriori elementi di disorientamento e di confusione tra le maestranze, a fare della carne viva dell'Alfasud un terreno di battaglia per gruppi di potere e di pressione all'interno dell'Alfa, della Finmeccanica o dell'IRI, oppure, ancora, a preparare il terreno per chi non pensa affatto per il futuro ad un'Alfa viva e vegeta dopo una lunga malattia, ma ad un'Alfa smembrata coi bocconi più appetitosi ceduti su un piatto d'argento ai migliori offerenti. E c'è invece chi si muove per l'uno o l'altro di questi obiettivi, o per più di uno insieme. Ecco perchè non è ancora chiaro a qual fine ad esempio da parte di ambienti dell'IRI e della Finmeccanica — almeno come tali registra le sue fonti il quotidiano *La Repubblica* — si continuino ad affacciare, anzi a dar per scontate soluzioni «traumatiche» come la messa in liquidazione dell'Alfasud, il licenziamento di tutto il personale e la riassunzione in un secondo momento di una parte di esso in una nuova società.

Se il fine è solo quello di «mettere paura» con una sorta di «al lupo, al lupo», e che questo sia una base sufficiente per risolvere un problema di dimensioni così complesse, allora è soltanto una fesseria. Se invece realmente qualcuno la ritiene un'ipotesi realizzabile, ci troviamo di fronte ad una manifestazione estremamente pericolosa di irresponsabilità: non solo rispetto a ciò che significherebbe per Napoli un fatto del genere, ma anche rispetto alle prospettive stesse di risanamento dell'Alfa Romeo. Chiudere anche per un periodo limitato l'Alfasud, o scorporarla dall'Alfanord avrebbe, infatti, da un punto di vista puramente tecnico ed economico conseguenze non diverse dal curare un ammalato di polmonite mediante l'amputazione di un braccio: le due realtà, Nord e Sud, sono infatti ormai così organicamente intrecciate che l'esito di una siffatta operazione finirebbe per essere catastrofico per entrambe le parti del corpo.

Eppure, le vie del risanamento si potrebbero tanto più facilmente intravvedere — è possibile che le vicende delle ultime settimane all'Alfanord non abbiano insegnato nulla? — quanto più si evita la confusione e il polverone. E del «polverone» fanno certo parte anche alcune «leggende». Nella sua intervista di ieri, sempre alla *Repubblica*, Giorgio Benvenuto ricorda ad esempio che dei banchieri americani, «certo non molto ben informati», gli avevano chiesto «se era vero che a Napoli vi è una fabbrica dove 20 mila operai costruiscono solo 50 macchine al giorno». Certo, non ha contribuito ad «informarli» meglio il fatto che un altro sindacalista della UIL abbia recentemente dichiarato alla stampa americana che i dipendenti dell'Alfasud «pensano di avere il diritto di starsene a casa a dormire» perchè «avendo pagato tre o quattro milioni a testa per avere il posto di lavoro» trovano normale il far fruttare un investimento per cui hanno pagato.

Queste sono favole ed esempi di leggerezza nel parlare. Ma c'è una realtà: all'Alfasud prima della conferenza di produzione dell'aprile '76 si producevano meno di 300 vetture al giorno; nelle settimane successive se ne sono prodotte quasi 500; ora di nuovo non si va oltre le 400. Perchè? Tra le cause — sottolineiamo *tra* — l'assenteismo, specie quando si manifesta in modo così discontinuo ed imprevedibile come all'Alfasud, il lassismo, la microconflittualità ingiustificata, sono problemi troppo seri perchè li si possa affrontare e «liquidare» con le leggende e le trovate, gli «al lupo, al lupo» o gli esorcismi. La via — e sarebbe ora che se ne accorgessero tutti — non può che invece essere la ricognizione reale dei problemi, l'individuazione, senza reticenze, ma anche senza mitizzazioni, di quelli che sono anche i punti deboli della coscienza operaia, un'azione decisa per superarli con la convinta partecipazione, in prima persona, dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

s. g.

La Camera approva il piano di risanamento per le aziende ex Egam

Il PCI conferma il voto di astensione - Astenuti socialisti e socialdemocratici mentre il PRI ha votato contro

ROMA — La Camera ha varato ieri sera il provvedimento che, con una spesa di 1.213 miliardi, dovrà assicurare la attuazione del programma di risanamento delle aziende del gruppo ex EGAM. Nel voto, le posizioni dei partiti della maggioranza si sono differenziate: mentre i repubblicani confermavano il loro no (per Giorgio La Malfa le liquidazioni di aziende sarebbero troppo poche), i democristiani (ma non tutti) votavano invece a favore. Dal canto loro, socialisti e socialdemocratici preannunciavano in modo inatteso la decisione di astenersi su un provvedimento del quale per altro non avevano unanimemente seguito l'esame in commissione.

I comunisti hanno confermato il voto di astensione che già l'anno scorso avevano espresso sul primo provvedimento adottato per fronteggiare il dissesto del gruppo EGAM. Nel motivare questa decisione, il compagno Pietro Gambolato ha tuttavia polemicamente rilevato come forze politiche le quali portano in parte la responsabilità della gestione EGAM avessero assunto posizioni di relativo distacco rispetto all'esigenza di dare una soluzione alle questioni aperte dal disastro del gruppo.

Non è possibile che le forze della maggioranza — ha aggiunto — non si sentano comunemente impegnate su provvedimenti di tanta rilevanza.

Ma le aziende trasferite vengono divise in tre gruppi:

1 AZIENDE DA RISANARE Sono 36. Nove di esse sono inquadrate, con decorrenza retroattiva 1. gennaio 1978, nel sistema delle Partecipazioni IRI: Acciaierie del Tirreno (e, indirettamente, Siderurgica del Belice), Breda siderurgica, Nazionale Cogne, Pantor, Rivoira (e, indirettamente, Rivoira Sud), SIAS — acciai speciali — (e, indirettamente, SIAS France, SADEA, Tecnocogne, CERIMET. Le altre ventisette aziende da risanare, inquadrate nel sistema ENI, appartengono a due distinti settori. Settore minero metallurgico: AMMI, AMMI abrasivi, AMMI-bario, AMMI sarda, Carbosulcis, Cokitalia, COMEMIN, COMSAL, Caprifera sarda, FIASA, Foschi, Industrie minerarie meridionali, Mineraria Alpi Orientali, Nuova Fornicoke, Rimin, Solmine, Mercurifera Monte Amiata, Società mineraria dell'Argentario, Sogersa Vetrocoke Cokapuania. Settore meccano-tessile: Cognetex, Cosmatex, MATEC, Nuova San Giorgio, Officine Savio, Tematex, SICEA.

2 AZIENDE DA VENDERE Sono 8. Affidate in gestione fiduciaria sempre a IRI e ENI, dovranno essere cedute a privati ai valori di mercato entro sei mesi. Per le aziende non cedute entro questo periodo verrà avviato un processo di ristrutturazione: al momento della vendita, saranno conteggiati anche gli investimenti già realizzati. L'IRI provvederà alla cessione di sette società: Acciaierie di Modena, NUI utensileria, Promedo Italia, Promedo Sud, SBE bulloneria, Romanelli (partecipazione Cintia), SISMA (e, indirettamente, Comfede Saprometal). L'ENI curerà invece la vendita della IMEG marmi graniti e, indirettamente, della Società apuana marmi.

3 AZIENDE DA LIQUIDARE - Sono 9. IRI e ENI potranno venderle a privati se ci riusciranno. Altrimenti, in capo a sei mesi scatteranno le procedure di liquidazione. Quattro le società affidate per questo in gestione fiduciaria all'IRI: Cintia, Indusnova, Metaldas, SMES acciai speciali. Cinque quelle affidate all'ENI: Mineraria Senna, Nuova Arredotecnica, Samaveda e Società metallurgica siciliana.

Molte nomine nelle banche ma senza requisiti

ROMA — Numerose osservazioni critiche sono state avanzate ad alcune nomine di importanti Enti pubblici dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, che ha ascoltato una relazione in tal senso del sen. Grassini (DC), che presiede lo speciale Sottocomitato per il controllo parlamentare su tali Enti.

Le osservazioni sono state avanzate all'unanimità. Il caso più rilevante è quello che riguarda il prof. Ventriglia, nominato Presidente dell'Isveimer, nomina sulla quale il PCI, come ha ricordato il sen. Bonazzi, aveva espresso un giudizio negativo per il fatto che l'attività di Ventriglia era apparsa influenzata da fattori e da interessi estranei a quelli propri dell'Istituto affidato alla sua amministrazione. La Commissione ha d'altronde rilevato il non lieve contenuto di rischio delle operazioni da Ventriglia condotte al Banco di Roma. Diversi senatori hanno chiesto che l'azione complessiva del Presidente dell'Isveimer sia giudicata in base ad un esame comparato dei risultati economici e finanziari raggiunti dal Banco di Roma prima e dopo la gestione Ventriglia.

Anche la nomina dell'avvocato Tomazzoli a membro del comitato esecutivo della sezione speciale del credito industriale della Banca nazionale del lavoro ha destato notevoli perplessità: è stato, infatti, negativamente rilevato che l'avvocato ricopre numerosi altri incarichi. Il compagno Bonazzi ha fatto presente che Tomazzoli è stato direttore generale dell'Ina in un periodo in cui il bilancio dell'Istituto appare negativo: basti ricordare la vicenda dell'Assifin, quella della *Praevidentia*, i metodi, molto criticati, con i quali l'Ina ha fatto gestire le sue aziende generali, nonchè l'andamento non certo positivo del settore vita dell'assicurazione.

Ora, che la designazione sia venuta proprio dall'Ina desta proprio quelle perplessità che si diceva, ma non toglie le responsabilità politiche del Governo per tale designazione.

Si è ritenuto, inoltre, che il prof. Nava, nominato Presidente del Monte Orsini di Benevento, non sembra avere, alla luce delle sue esperienze professionali, i requisiti necessari per presiedere un Istituto di credito.

Per quanto concerne infine la nomina del signor Di Vincentiis a presidente della Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino, si fa notare che la sua designazione ha destato notevoli interrogativi, essendo in essa denunciati redditi troppo modesti se rapportati ad una impresa siderurgica, quale quella di cui il De Vincentiis è titolare.

Il Governo, che era rappresentato alle Commissioni di Palazzo Madama dal sen. Tarabini, pur chiamato ripetutamente in causa, non ha manifestato la propria opinione, con la giustificazione che l'argomento è affidato all'impegno di altro sottosegretario».

La Commissione ha, al proposito, avanzato un'ulteriore richiesta al Governo perchè faccia sentire il suo parere al più presto, così da concludere questa parte dell'attività della Commissione stessa, la quale successivamente procederà nel suo compito in maniera più incisiva, con le responsabilità che le vengono dalla legge 14 di quest'anno, che definisce il concorso non indifferente delle opinioni del Parlamento sulle nomine dell'esecutivo.

n. c.

Previdenza: gli artigiani disposti a pagare di più

Proposte per il risanamento della « gestione autonoma » nell'ambito della ristrutturazione dell'Inps - 8 classi contributive differenziate - Come calcolare i trattamenti di pensione - Un piano per recuperare 813 miliardi di passivo

ROMA — I complessi problemi della previdenza sono oggi all'ordine del giorno del Paese. Il dibattito si incentra, in particolare, sull'INPS, sul suo funzionamento, e sulla esigenza di attuare interventi di riforma e ristrutturazione per cui è in atto un'ampia trattativa fra il governo e la Federazione CGIL, CISL e UIL.

In questo contesto, al di là delle critiche mosse all'Istituto, a volte in modo evidentemente strumentale e che «in nessun caso — come notava ieri il sindacato pensionati CGIL — possono essere generalizzate», si sono inserite anche alcune organizzazioni di lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori), avanzando specifiche proposte che possono costituire quanto meno una base di discussione e di confronto per delineare i modi e i tempi del necessario risanamento.

Le confederazioni dell'artigianato, per esempio, rendendosi conto che l'INPS, così come è oggi, non può reggere al prevedibile sviluppo del sistema previdenziale italiano e della necessità di un più elevato apporto contributivo della categoria, hanno prospettato una serie di interventi, mirati anzitutto a un ripianamento del deficit che le riguarda e contemporaneamente ad una ristrutturazione della loro gestione.

Al 31 dicembre 1977 questa gestione (che interessa un milione e 600 mila assicurati) aveva accumulato un disavanzo di 813 miliardi. Si tratta, ovviamente, di un risultato pesantemente negativo dovuto fra l'altro al fatto che gli artigiani, pur percependo pensioni minime di 92 mila lire al mese, versano ancora all'INPS contributi del tutto insufficienti (115 mila lire all'anno). Orbene, le confederazioni artigiane propongono di congelare il disavanzo maturato alla fine dell'anno scorso e di recuperarlo in 13 anni, mantenendo fermo l'attuale contributo dello Stato (42 miliardi annui) e con il versamento di 12 mila lire aggiuntive per ogni artigiano (per circa 22 miliardi all'anno).

E' chiaro che si tratta di una indicazione formulata allo scopo di chiudere la «vecchia partita» delle passività pregresse. «Ma questo — ci ha detto Otello Rendina, direttore dell'Ente di patronato della CNA (EPASA) — è il traguardo che dobbiamo raggiungere proprio per iniziare una nuova fase nella gestione della previdenza artigiana. E per nuova fase noi intendiamo anzitutto un impegno maggiore proprio della nostra categoria».

Per un risanamento gestionale della loro previdenza, in sostanza, gli artigiani propongono un sistema contributivo scaglionato su otto classi, sulla base di salari convenzionali indicizzati rispetto al variare del costo della vita e delle retribuzioni industriali. Uno studio approfondito indica, fra l'altro, che dall'attuale fascia contributiva unica (e bassa) di 115.000 lire all'anno si potrebbe gradualmente passare per il 1981 — attraverso aumenti percentualizzati pari al 12 per cento — a versamenti pro capite varianti dalle 259.600 lire, per la prima classe alle 865.550, per l'ottava, alle quali si potrebbero aggiungere altre due classi ovviamente più elevate. «La classe di salario convenzionale — ha precisato Rendina — potrebbe essere scelta dal soggetto assicurato (titolare d'impresa, coadiuvante o socio) e non dovrebbe essere comunque inferiore al reddito aziendale. In questo modo l'apporto contributivo della categoria potrebbe salire dagli attuali 180 miliardi annui a 550 miliardi nel '79, a 650 nell''80, a 750 nell''81 e così via».

«Si intende, però, che al l'aumento contributivo della categoria dovrebbe corrispondere un avvio sia pure graduale di misure di riforma, concernenti un miglioramento dei minimi e una progressiva riduzione dell'età pensionabile oggi ferma a 65 anni, fino a raggiungere la parità con i lavoratori dipendenti nell'arco di un decennio».

Altre idee interessanti, avanzate dagli artigiani, riguardano il calcolo dell'importo delle pensioni, che dovrebbe essere fondato non sulla base dei tre anni di maggiore contribuzione, ma sulla media dei contributi versati, rivalutati al momento del pensionamento in relazione al processo inflattivo nel corso della vita assicurativa del singolo (che in tal modo non potrebbe scegliere la classe contributiva più alta soltanto per gli ultimi tre anni di attività).

Le confederazioni dell'artigianato considerano questa proposta come uno strumento valido per tutelare la loro gestione e per evitare scelte di pura convenienza da parte degli assicurati.

L'insieme delle loro indicazioni, comunque, è già stato esposto in sede tecnica sia all'INPS che ai ministeri interessati. Si potranno discutere, avranno bisogno di approfondimenti, ma possono rappresentare il punto di partenza per un esame critico e costruttivo.

Sirio Sebastianelli

Giungla: contatti tra i partiti per rendere operativa l'inchiesta

ROMA — Le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva, consegnate ai Presidenti delle Camere quasi un anno fa e riprese nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio il 16 marzo e gli approdi cui, per parte sua, è pervenuto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, non resteranno consegnate agli archivi, ma a scadenza più o meno breve dovranno produrre i loro effetti a tutti i livelli. Peraltro questo fine si proponeva esplicitamente la legge istitutiva della commissione parlamentare di inchiesta.

Il problema sul tappeto è di vedere come realizzare questo scopo. Il compito non è solo del Parlamento, esso investe anche il governo, in quanto interessato, e le parti sociali. Si tratta in pratica di riannodare il discorso che era stato avviato con l'inchiesta, quando dinanzi a deputati e senatori sfilarono per mesi ministri, imprenditori pubblici e privati, dirigenti sindacali, di enti, di banche, di giornali, i quali fornirono materiale di documentazione di estremo interesse.

La commissione ha potuto così accertare le profonde distorsioni esistenti in materia retributiva e di trattamenti previdenziali, sperequazioni ingiustificate, meccanismi perversi, groviglio di leggi e regolamenti che accentuano il marasma, disuguaglianze non giustificate. La stessa commissione aveva espresso chiare indicazioni sui modi possibili di intervento per modificare, sia pure gradualmente, questa situazione.

Quelle indicazioni sono state in questi giorni riprese dai gruppi della maggioranza, i quali, attraverso loro rappresentanti risulta abbiano già avuto proficui contatti a livello governativo. Uno dei ministeri maggiormente interessati è quello del Lavoro. Ed è proprio con il nuovo titolare del dicastero, on. Scotti, che nei giorni scorsi deputati, senatori ed esperti del PCI (Canullo e Mattioletti), della DC, del PSI e del PRI hanno avuto un produttivo confronto teso ad individuare i problemi da affrontare ed anche le iniziative di natura legislativa da prendere per dare seguito alle conclusioni dell'inchiesta parlamentare e del CNEL.

Tali contatti appaiono tanto più utili, considerato che al Senato dovrà essere discussa quanto prima la mozione che un mese fa i partiti della maggioranza hanno presentato a Palazzo Madama. I colloqui preliminari in corso (si sa infatti che altri concentrati su aspetti particolari sono in programma per le prossime settimane) servono quindi anche a mettere a punto una strategia del governo e della maggioranza su alcuni punti concreti, quali ad esempio la definizione di una legge quadro per il pubblico impiego, tutte le questioni inerenti ai trattamenti di previdenza, ed eventuali proposte di legge a sostegno e consolidamento di istituti di grande rilievo sociale conquistati nel settore privato.

a. d. m.

Lettere all'Unità

Per capire bene i motivi del calo elettorale

Cara Unità,

ho visto con interesse che l'Unità ha iniziato un esame critico dei risultati elettorali del 14 maggio, piuttosto negativi per il PCI, inviando i suoi giornalisti in quei comuni dove si è votato. Mi riferisco ad esempio all'articolo su Gela pubblicato nei giorni scorsi. Sarebbe opportuno insistere su tali iniziative per vedere, cioè, nel dettaglio, come è cambiato l'atteggiamento dell'elettorato, paese per paese o addirittura seggio per seggio, se fosse possibile. Naturalmente confrontando questa analisi con le previsioni che si facevano prima del voto.

Mi pare che una indagine del genere, anche se condotta a livello giornalistico e quindi di resa pubblica attraverso il nostro giornale, potrebbe essere estremamente utile per comprendere come si modifica, e per quali motivi, l'atteggiamento dell'elettorato e poter quindi meglio intervenire con la nostra attività politica.

GIOVANNI D'ANDREA ([illegible])

Caro direttore,

leggo sull'Unità del 17 maggio la seguente affermazione di Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI per la Campania: «E' probabile che il clamoroso arretramento di Giugliano — dove siamo stati noi alla guida del Comune — trova la sua principale spiegazione nel fatto che gli elettori ci hanno punito per avere — per molti anni — amministrato male». Mi pare una dichiarazione importante e anche molto coraggiosa. Non sarebbe bene, però, saperne di più? Non potrebbe il nostro giornale pubblicare un servizio per spiegare come si è amministrato a Giugliano e che cosa ha fatto la Giunta di sinistra per essere così duramente ma giustamente, se ho ben capito, punita?

GIAN MARIO TREZZI (Tortona - Alessandria)

Il generale che ha punito il sottufficiale con la barba

Caro direttore,

Panorama del 2 maggio riporta una intervista rilasciata dal generale Cottone, comandante della Scuola di guerra aerea, massimo istituto della Aeronautica, dalla quale risulta che il generale ha punito un sottufficiale, reo di non essersi tagliato la barba. Il sottufficiale avrebbe inoltre comunicato a civili che l'articolo 200 dell'attuale regolamento di disciplina consente ai militari di lasciarsi crescere barba e baffi purchè corti. Il generale Cottone ha ravvisato in questa presunta «diffusione di notizie riservate militari» un reato così grave da denunciare il sottufficiale alla procura militare.

Questo è lo spirito con il quale il generale Cottone accoglie la decisione del Parlamento che ha in corso di approvazione [illegible] principi sulla disciplina [illegible] Forze armate [illegible] generale Cottone non soltanto [illegible] spirito del Parlamento ma ha [illegible] vecchio regolamento.

[illegible] Lockheed [illegible] Intesa [illegible] Aeronautica [illegible]

[illegible] Aeronautica [illegible] ministro della Difesa [illegible] Lockheed [illegible] generale Cottone [illegible] Aeronautica.

Sen. NINO PASTI
Generale di squadra aerea in pensione (Roma)

Che cosa s'intende quando si scrive «Germania»?

Cara Unità,

nel tuo numero del 25 [illegible] ho letto per ben quattro volte di seguito [illegible] Germania [illegible] Repubblica Federale [illegible]

Che cosa vuol dire Germania? [illegible] Quella di Ottone I o di Federico II o di Bismarck o di Hitler? O la RFT o la RDT, la cui differenza è [illegible]

Non sarebbe la pena di [illegible] bombe N [illegible] in certe folli illusioni.

C. OLZETTI (Francoforte)

Quante strane notizie sulle armi dei terroristi

Cara Unità,

in questi tempi, purtroppo a causa di sempre più numerose ed efferate azioni criminali, si sente parlare e si parla di armi e munizioni, dirette protagoniste degli atti terroristici.

Dalle notizie apprese dai mezzi di informazione, quali radio, televisione e giornali, emerge certamente un dato, e cioè l'estrema incompetenza in fatto di armi di coloro che operano per tali mezzi di informazione; incompetenza che traspare ogni qualvolta si leggono o si sentono dettagliate precisazioni sulle armi che in drammatiche situazioni hanno sparato, ferito o ancor peggio ucciso, o notizie su bossoli ritrovati sui luoghi degli attentati.

Proprio dai bossoli (spesso unico elemento in mano agli inquirenti) vengono poi fatte congetture che se da un lato [illegible]

[illegible] Stampa [illegible] CZ «Scorpion» [illegible] l'arma usata dagli assassini dell'on. Moro [illegible] arma che avrebbe ucciso l'on. Moro è una Beretta cal. 7,65 parabellum, con caricatore bifilare [illegible] forze di polizia [illegible]

A questo punto vorrei evidenziare dei dati che lascio alla valutazione vostra e dei lettori e che spero siano pure motivo di riflessione: 1) il calibro 7,65 parabellum ha un bossolo completamente diverso nella forma e nelle dimensioni dal 7,65 usato dalla CZ «Scorpion»; il bossolo, infatti, è di diametro maggiore restringendosi poi alla sommità (a collo di bottiglia) onde contenere la palla di 7,65 mm. 2) La pistola Beretta cal. 7,65 parabellum con caricatore bifilare e di recente fabbricazione, [illegible] ma ancor prima le circolari ministeriali in materia di armi, hanno vietato (da anni ormai) l'acquisto di pistole di cal. 7,65 parabellum, classificate come armi tipo guerra; per cui nelle armerie non è affatto possibile acquistarne.

A questo punto sorgono alcune domande: 1) Come si è potuto attribuire alla «Scorpion» CZ la nomea di arma del delitto con tanta sicurezza, quando ora pare che i bossoli siano di cal. 7,65 parabellum? 2) Visto che la pistola Beretta 7,65 parabellum con caricatore bifilare, di recente fabbricazione, non può essere arrivata da nessuna armeria, da dove è uscita? 3) Queste notizie che poi si dimostrano inquietantemente contraddittorie vengono dai [illegible] F se così non è, chi [illegible]?

ROBERTO PIOLANTI (Torino)

L'eccessivo e rapido aumento nelle case popolari

Caro direttore,

sono un pensionato, abito a S. Croce sull'Arno in un appartamento delle case popolari [illegible] Risorgimento di cui sono titolare. Con me c'è la moglie, anche lei pensionata [illegible]

[illegible]

[illegible]

D'ANTI MERLINO (S. Croce sull'Arno - Pisa)

Hai ragione nel lamentarti del fatto che l'adeguamento dell'affitto è avvenuto in modo troppo rapido, ma questo è dipeso dalla lunga trascuratezza della gestione degli Istituti case popolari. Questi forti aumenti, d'altra parte, devono essere messi in relazione con la situazione [illegible] Una quota del canone pagato agli IACP verrà investito: potrai informarti direttamente su cosa sta facendo l'IACP della provincia di Pisa. Tieni presente, però, che un lavoratore che cerchi casa a S. Croce sull'Arno a 54 mila lire non la troverà: pagherà almeno il doppio. La gestione del patrimonio pubblico, ci sembra di poter concludere, offre dei vantaggi anche alla tua famiglia (r. s.)